

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



**L E**  
**DANAI DI ROMANE**

**DRAMMA**

**DEL SIGNOR ANTONIO SOGRAFI**

DA RAPPRESENTARSI NEL

**TEATRO DELLA SOCIETA' FILARMONICA**

**IN VERONA**

**NEL CARNOVALE MDCCCXXI**

CON MUSICA

**DEL SIGNOR STEFANO PAVESI**



DALLA TIPOGRAFIA ED A SPESE

**DI PIETRO BISESTI**

**1820.**



3  
ARGOMENTO.

Condotte a felicissimo termine molte guerre e quelle singolarmente contro i Latini, divenuti affatto Romani, crebbe in estenzione non meno, che in gloria e potenza la repubblica e la città, di maniera, che nel principio ancora del secolo quinto, in cui la storia colloca il presente straordinario e grandissimo avvenimento, poteasi giustamente asserire, esser elleno giunte al supremo grado di luminosa prosperità, sì per l'esercizio costante di domestiche ed esterne virtù, come per gli esempi singolari e famosi di patrio amore, tanto per la saggezza e vigoria delle leggi, quanto per quel raro, prezioso, concorde nazionale entusiasmo, che appellavasi con due sole parole Genio Romano, di cui l'unico oggetto determinato sembrava essere di renderle inimitabili ed immortali. Ma come addivene



in tutte le umane cose, il male sempre perseguita il bene, e spesso spesso ci va per entro commisto, e Roma immensamente grande nelle virtù, dovea essere ( dicasi con dolore ) pur assai deplorabile nelle malvagità.

Nell'anno **CCCCXXIII**, dopo che la città era stata parecchie volte desolata e avvilita da fierissime pestilenze, dalle quali procurava liberarsi o con mimiche fole di Etruria o con mal denominate poesie di Fescennio ( modo per lo meno curioso assai di guarir dai mali e di placar l'ira celeste ) fu novellamente tratta in sospizione, e quindi in grande scompiglio, di simile infermità. Ne avvalorava la persuasione il vedere ad una maniera simile infermarsi e morire molti de' principali cittadini e patrizj. Ma ben altra era la cagione, da noi altrove ricercata, discussa e conosciuta di tanto guai.

Erano allora consoli **C. Valerio** e **M. Claudio Marcello**; edile curule **Q. Fabio Massimo**, uomo di gente gloriosissima della città, com'è noto. Certa donna di condizione servile, recossi segretamente a **Q. Fabio**, e disvelò essere la città da perfidia donnesca, e non già da celeste ira, o da letale universal morbo colpita, manipolarsi veleni da molte matrone, contro i più raguardevoli personaggi della repubblica,

evocarsi presso alcune di loro tali pozioni, ed ella stessa potersi prender l'assunto di scoprire le clandestine manipolazioni, concessa per altro a lei, delatrice, la implorata impunità della colpa.

Verificato il tutto da **Q. Fabio**, partecipato il grande affare ai consoli, datane cognizione al senato, concessa la impunità alla serva, sperimentata la trista costanza di due ferocissime donne, **Cornelia** e **Sergia**, furono punite cento e settanta matrone. Ma avvolta fra le patrizie colpevoli, per opera e atroce divisamento di quella **Cornelia**, fu la tenera ed innocente **Fabia**, figlia di **Quinto**, donzella riputatissima in Roma, piucchè per lo splendor gentilizio, per la integrità del costume e per le non ignote e assai chiare virtù famigliari, accesa d'amore secreto verso il giovine console sunnominato.

Ecco di dove trae la sua sorgente l'azione del dramma, e l'opera cominciamento. Senonchè a corroborarla di quanto può renderla magnifica e lieta v'hanno de' fatti intermedj e molte storiche e antiche particolarità, quali sarebbero le feste nuziali, i canti Fescenj, le danze degl'Istri, le profique visioni e previsioni degli Auguri, le sempre misteriose loro spiegazioni de' sogni, i lettisternj, o mense de' numi, che altro in realtà non erano, se non assai ben



instrutte e condizionate cene di sacerdoti, e tante altre superstiziose maniere di vedere, sentire e parlare, che ben a ragione trassero in accenti di meraviglia e sorpresa lo stesso Livio immortale, siccome superstizioni, che per il loro novero e qualità disdicevano piucchè ad altri a un popolo bellicoso com'era il romano. Ecco finalmente di dove, stando passo passo fedele alla storia, e non dimentichi di quella discreta libertà che concede l'arte drammatica, si hanno dedotti i motivi per mettere in chiara scenica luce la pietà e gravità di Fabio, la fermezza del Console, l'atrocità di Cornelia e la innocenza di Fabia, con cui l'azione, abbellita in principio, posta in tumulto nel mezzo, è resa lietissima in fine, mercè il riportato trionfo sulle altrui perfidia e malignità. *Valer. Mass. lib. II. Cap. V., n. 3. Liv. lib. VIII., cap. XVIII. ec. ec.*

## PERSONAGGI

---

**C. VALERIO**, Console

*La Signora Adelaide Malanotti.*

**Q. FABIO MASSIMO**, Edile curule

*Il Signor Eliodoro Bianchi.*

**SOMMO PONTEFICE**

*Il Signor Domenico Sadis*

**FABIA**, figlia di Q. Fabio

*La Signora Margheritta Bonsignori*

**CORNELIA**, patrizia

*La Signora Cecilia Gaddi*

**SERGIA**, altra patrizia

*La Signora Elisabetta Morelli*

**UNA ANCILLA.**

**IL VIATORE**

**IL JANITORE** della casa di Fabio.



## CORI

DI MATRONE  
 D'ISTRIONI DI ETRURIA  
 DI VESTALI  
 DI POPOLO ROMANO  
 DI QUINDECENVIRI  
 DI DUUMVIRI  
 DI SETTEMVIRI EPULONI  
 DI FAMILIARI DI Q. FABIO.

---

Manipoli varj di soldati romani

*Pittore ed Inventore di tutte le scene sì dell' Opera che de' Balli il Sig. GIOVANNI PICUTTI.*

*Il Vestiario di proprietà, esecuzione e direzione del Sig. GIOVANNI GUIDETTI Milanese*

*Gli Attrezzi sì dell' Opera che del Ballo, verranno eseguiti dalli Sgnori NICOLA BARBESI e ORSO DOLCI, ed ANTONIO ROGNINI Veronesi.*

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Rappresenta l'etrusco semplice Vestibolo di Giunone Sospita, che figurasi situato nel suburbano, ove si reca il popolo cogli ordini sacerdotali per le così denominate ossecrazioni e rogazioni, quì sotto descritte.

*Lettisternio*

*all'orizzonte sta per alzarsi il sole, Popolatissima è la scena, e in grande costernazione sono atteggiati tutti i personaggi. Le Vestali col fuoco sacro stanno presso all'esterno del tempio, come pure i Duumviri presidi al Lettisternio, e i Quindecenviri, e i celebranti alle sacre mense Settemviri Epuloni, con tutti gli arnesi inservienti alle anzidette supplicazioni solite praticarsi ne' tempi singolarmente di pubbliche calamità. Il coro s'incamina e canta*

## Coro

**O**h Tebro! Oh Roma! Oh sorte!  
 Che più sperar ci resta!  
 Se vibra ovunque morte  
 Lo stral del suo furor!  
 Se manca il pianto al ciglio,  
 Al labbro il rio lamento!

A \*



Se l'orrido tormento  
Solo alimento è al cor!

*Le Vestali*

Come l'adunca falce  
Del mietitor robusto  
Il molioso arbusto  
Recide, e l'erbe e i fior;  
Caggion così le fresche  
Misere umane vite  
Dall'inferir colpite  
D'incognito malor.

*Coro*

Oh Tebro! Oh Roma! Oh sorte!  
Che più sperar ci resta?...

## SCENA II.

*Q. Fabio Massimo, i suddetti*

**T**utto da Giove, e gran speranza è questa.  
*Il Coro osservando Q. Fabio in atto di  
somma riverenza*

Fabio! Il pietoso! Il forte!  
L'almo del Tebro onore!  
Quai nel comun terrore  
Accenti scioglierà!

**F.** Tutto egli è, tutto ei può. Chi si abbandona  
A un dolor disperato  
Od empio il niega, od è al suo nume ingrato  
Chi tanta gloria a Roma

Benefico impartì? Dond'è la luce  
Ch'ampia riveste fra sì bei portenti  
Del Tebro i figli e le associate genti?  
Piangesi, è ver; ma se medesima affina  
Ne' travagli virtù: l'uomo non nacque  
Ad essere beato:

Cinto è d'affanni, ed è in balià del fato.  
Cor, costanza, pietà. Nefasto ed atro  
E' de' tempi il tenor; ma spesso avviene,  
Che il Sol vestito di lugubre amanto,  
Torni seren degli infelici al pianto.

Dolce amor de' sommi dei  
Roma fu da' suoi prim'anni:  
Meritar fra tanti affanni  
Saprà almen la lor pietà.

Are, templi, incensi, voti,  
Parleranno a pro di lei:

Dolce amor de' sommi dei,  
Ah, sì, Roma tornerà.

**Coro** Dolce amor de' sommi dei.  
Ah, sì, Roma tornerà.

**Q. Fa.** Sì, Quiriti, la calma  
Tornerà al Tebro, e torneran, lo spero,  
Estinti i roghi e rasciugati i pianti,  
Le prische gioje ed i Talassi canti.  
Ma, tolleranza è primo,  
Di chi è saggio, dover, e la pietade  
Comincia dal soffrir. Dei! Qual da lungi  
Tumulto popolar!.. Forse... Che miro!  
Il Collegio degli Auguri! Dipinta  
Parmi la gioja in ogni lor sembianza



## S C E N A III.

*Il Sommo Pontefice, seguito d' Auguri,*

*Q. Fabio. Tutti i suddetti.*

**T** S. Pon. *Arresta, o Fabio; il console s' avvanza.*

Q. Fab. Valerio?

S. Pon. Si; prepara

L' alma a gioir. La Fabia gente è scelta

La calma a riacquistar con le perdute

Speranze già della comun salute.

Fausti a Valerio in sogno

Favellaro gli dei.

Q. Fab. Possibil è!

S. Pon. Non dubitar. Riprende

Roma un novello aspetto. Il Circo, il Foro

Di un' esultante popolo è ripieno,

E brilla a ognun l' antica gioja in seno

Già un voler sol s' è fatto

De' Quiriti il voler. Chiede ciascuno,

Che in ogni guisa ai numi

Offransi grazie, omaggi, incensi e voti.

Che i recenti, devoti

Alla sospita Giuno

Scenici Etruschi ludi,

E l' Istre danze, ed i Fescenj canti,

E i sospesi imenei,

Siano i primi tributi agli alti Dei.

Quindi si vuol, che Fabia tua sia tosto

A Valerio congiunta, e che nel tempio.

Porga ella prima il sospirato esempio.

Q. Fab. Abbia tutto la patria; e i figli e il sangue,

Ogni affetto, ogni ben; che dove avvampa

Del patrio amor il sacrosanto fcco

Ogni offerta è assai lieve, e il tutto è poco.

Ma questo sogno e questa

Vision che cangia in lieti acenti i lai?

S. Pon. Da lui che giugne, con stupor, la udrai.

## S C E N A IV.

*C. Valerio, Littori, Popolo, Q. Fabio,*

*il Sommo Pontefice. Tutti i suddetti.*

Q. Fab. **C**onsolo...

C. Val. Fabio...

Q. Fab. Gli alti Dei?

C. Val. Clementi

Veglian su Roma.

Q. Fab. Ah come mai?...

C. Val. Lo senti.

Ombra placida, pietosa,

M' apparì in un vel di morte;

Era Decio, il prode, il forte,

L' alto eroe del patrio amor.

Q. Fab. ( *Con voce sommessa di meraviglia*

( *e sacro rispetto.* )

Era Decio! Il prode, il forte,



L'alto eroe del patrio amor!

*C. Val.* Avea già squarciato il petto,  
Irto il crine, il volto esangue:  
Veggio ancora il caro sangue,  
Che versò quel suo gran cor.

*Q. F.* (come sopra, nel mentre è somma l'  
(attenzione de' circostanti.)  
Veggio anch'io quel caro sangue  
Che versò quel suo bel cor.

*C. Val.* Con dolorosa illanguidita voce,  
Qual padre a figlio dolcemente suole  
Dir soavi parole,  
Così mi favellò. Dimmi, che avvenne  
Della povera madre? In preda a morte  
Ella si stà: nè la soccorri? E lasci  
Che un letale veleno  
Da matricidi a lei si versi in seno?  
Io volea dir... ma tanto  
Fra il mio duol ch'io mi scioglieva in pianto.

*Q. Fab.* E l'ombra? E tu? E gli dei?...

*C. Val.* Lascia almen ch'io riprenda i sensi miei.  
Decio soggiunge: a Fabio va, ma tosto.  
La Fabia gente è cara  
Agli alti Dei: di Fabj  
Splendidissimo è il ciel. Roma fia salva:  
L'allegra, la consola:  
Figlio, l'aita; consol, la difendi,  
E, cittadin la gloria sua lo rendi.  
Ciò detto a me la destra  
Stende, destra immortal! Io me l'afferro,  
E la bacio, e la stringo... Ah in un baleno

Rade, s'alza dal suol, e a me volgendo  
In atto amico le pupille meste  
Riprende il vol della region celeste.

*C. Valerio e Q. Fabio*  
(con tutta l'efusione d'allegrezza.)

Oh patria, o Roma, o Dei:  
Sperar dal fato avaro  
Chì mai potea sì caro,  
Giorno seren così!

Ah come i colli indora  
La lusinghiera aurora  
Sciolto da' nembi rei  
Chiaro tramonti il dì  
(partono con tutto il popolo.)

## SCENA V.

*Veduta spaziosissima di una gran parte di Roma nella quale non sarà inutile l'avvertire, che quanto riguarda i pubblici edifizj e i sacri tempj e tutto di singolare etrusca magnificenza; di molta semplicità e modestia ciò ch'è particolare e privato.*

*Il prospetto ampio di questa scena è in tre parti diviso, o per indicare più precisamente in tre spaziose e assai larghe vie.*

*Quella di mezzo è la via Sacra, ornata di molti tempj, tra i quali è distinto quello della Pace: per essa via giungesi al Campidoglio ove pure tra i varj tempj, scorgonsi, come i più eminenti, quello di Giove Ottimo Massimo, e alla destra di questo, quel di Minerva.*



Le altre laterali due vie, oltre i magnifici tempi, faranno scorgere allo spettatore le case de' Fabj, alla destra, stando sopra il teatro, e a sinistra quella di Valerio console, come pure moltissime abitazioni popolari e patrizie.

Popolo romano, che festeggiante accompagna e circonda gl' Istrioni etruschi, di recente venuti in Roma. Poi vengono a norma delle indicazioni seguenti e gli Auguri e le Vestali e i Quindecenviri e tutti gli ordini e i personaggi Q. Fabio, Valerio, il Pontefice ec. ec.

### Coro d' Istrioni etruschi.

Licti Fescennii canti

Volate sino all'etra,

E della etrusca cetra

Recate lo splendor:

E voi venite, o belle,

Caste latine ancelle

All' ara sua fiorita

Oggi v'invita Amor;

Amor, perenne e sola

Fonte di ben verace,

Alla cui rosea face

Tutto ha vitale ardor:

Di cui la terra, il mondo,

Il cielo, il mar, le sfere,

Paventano il potere,

Sospirano il favor.

Nel tempo che cantasi il suddetto coro gli sposi romani si recano, co' loro congiunti alle abitazio-

ni indicate dalle quali ne sortono le spose elegantemente e modestamente vestite con candidissime lane e adorne di fiori.

Contemporaneamente viene C. Valerio accompagnato da littori, e seguito da suoi congiunti ed amici, indi il sommo Pontefice con gli ordini sacerdotali. E gli uni e gli altri, precedente il Console, si indirizzano alle case de' Fabj. Il picciol così detto Camilo, personaggio molto importante nelle nuziali romane solennità, va sempre innanzi a tutta la pompa, che sarà ordinata e diretta, non generalmente secondo le costumanze romane, ma particolarmente secondo quelle che sono proprie del principio, allo incirca, del quinto secolo, come sarebbero, la corona e il flammeo e il cinto nuziale e gli arnesi del sacrificio, e le domestiche chiavi, e il fuoco e l'acqua simboli di generazione ec. ec.

Fabia in sulle soglie della propria casa con Q. Fabio Massimo e congiunti, apparisce sopra un portatile Lettisternio, recato in sulle spalle de' famigliari, simbolo nuziale pur questo, o per ricordare il ratto delle Sabine, o per dinotare la ripugnanza della sposa, onde sembrasse che il virgineo pudore le impedisse d'irsene volontaria a marito, o per altre caste ragioni di Vesta dea ec. ec.

Fab Placid' aure, felici, beate,

Che alla patria propizia spirate,

Puri accenti, sommessi, innocenti,

Non sdegnate da un tenero cor.

Ella sola, a chi nacque romano,

E' reina, è sovrano pensiero;

Ma, lei salva, è pur dolce l'impero,

E' pur cara la voce d'amor.



**Coro d'Istrioni Etruschi e danze a piacere.**

Amor perenne e sola  
 Fonte di ben verace,  
 Alla cui rosea face  
 Tutto ha vitale ardor;  
 Di cui la terra, il mondo,  
 Il cielo, il mar, le sfere,  
 Paventano il potere,  
 Sospirano il favor.

**Q. Fab.** Figlia, è questa la soglia,  
 Ch' io non so dir, se sia felice o trista,  
 Ove il padre ti perde, ed ei t'acquista.  
 Pur troppo, avvien talora,  
 Che il variar di stato  
 Cangi l'indole e il cor: ma se l'estreme  
 Voci d'un padre rammentar vorrai  
 Novello onor del sangue tuo sarai.

**Fab.** Deh, genitor, favella:  
 Ogni tuo detto sempre  
 Fu sacra legge al mio filial pensiero.

**Q. Fab.** Lo ricordo con gioia; è vero, è vero.  
 Sii sempre Caia, o figlia,  
 E tal lo sii, che al rimembrar di lei  
 Roma debba pur dir: la più felice,  
 Fabia, è di sue virtù emulatrice.

**Fab.** Piaccia agli dei.

**Q. Fab.** Dalle virtù private  
 Nasce il pubblico ben: di questo è vita  
 La famigliar prosperità: di tutto  
 Tutti siam parti, e se sconnessa è l'una,  
 L'altra vacilla, crolla la vicina,

E la patria soggiace a gran ruina.

**Fab.** Oh cari sensi!

**C. Val.** Oh vero

Romano favellar!

**Q. Fab.** Roma felice,  
 Se povera, sarà; coll'opulenza  
 Non alberga virtù: se i figli suoi,  
 Avvezzi all'armi e a impietosir ne' Tempi,  
 Seguiran l'orme degli aviti esempi:  
 Gli uomini, iniqui e rei  
 Son sempre allor, ch' hanno in obbligo gli dei:  
 Se le madri e le spose  
 I talami giocondi e i patri lari,  
 Illuminati da pudiche faci,  
 Riscalderan con fervorosi baci.  
 Virtù, figlia, virtù. L'accento estremo  
 Del padre tuo, su questa soglia, è questo:  
 Virtù, figlia, virtù, che un nulla è il resto.

Virtù, ti sclama in petto

Genio roman feroce;

Del sangue tuo la voce

Virtù ti suona in cor.

**C. Val.** Ah, un Dio, da' labbri suoi  
 Tuonar nell'alma io sento!

**Fab.** Ah, i cento Fabii e cento  
 Rammenta il genitor!

**C. Valerio, Fabia**

**affettuosamente a Q. Fabio**

a 2

Saran gli affetti tuoi

Ognor gli affetti miei:



Noi spireremo in lei,  
Ella con noi vivrà;

*Q. Fabio prorompendo con tenerezza e gioja  
e abbracciandoli.*

Ah, ti disciogli in pianto  
Paterno immenso affetto,  
Che di frenarti il vanto  
Più questo cor non ha.

*C. Val. Fabia*

Saran gli affetti tuoi  
Ognor gli affetti miei:  
Noi spireremo in lei,  
Ella con noi vivrà.

*Q. Fab., C. Val., Fabia*  
La sospirata fronda

*T.*  
*M.* adorni alfin la chioma:

*Recasi la corona nuziale, e da Valerio, Fa-  
bia n'è adorna.*

Viva la patria e Roma  
In dolce ilarità.

*Tutti i Cori*

Viva la patria e Roma  
In dolce ilarità.

*Festeggianti tutti gli ordini sovra indicati, allegris-  
simo il popolo, dalla casa del console si parto-  
no ed entrano nel tempio di Giunone Sospita*

*Q. Fabio, Fabia, C. Valerio, il Pontefice som-  
mo ec. ec.*

## SCENA VI.

*Come alla Scena Prima.*

*Cornelia, Sergia, Matrone*

*Cor.* Roma esulta? V' ha in Roma  
Di che allegrarsi e festeggiar? Favella.  
Sarien forse palesi  
Le nostre trame agli oppressori iniqui,  
Ch'ebber sin'or d'incatenarci il vanto?  
Chi osò cangiar in tanta gioia il pianto?

*Ser.* Decio, Fabio, Valerio,  
Un sogno, il ciel, gli dei  
Udii nomar fra le indistinte voci  
Del gaudio popolar: ma a Fabio intorno  
Più che ad altri si accerchia  
Il confortato popolo. Ciascuno  
Spera o crede trovar in sua virtute  
Il salvator della comun salute.

*Cor.* Ah, ch'io 'l prevedi, e il dissi  
Sovente a voi: ah sin che Fabio è  
Il cammino nostro fia scabroso ed erto,  
La impresa tarda ed il trionfo incerto.

*Ser.* Spegnerlo e come? Fabia  
Conosci già. Che mai sperar da quella?

*Cor.* Non nominar la non romana ancella.  
Si abborisca, e non più. Serva all'orgoglio  
Degli oppressori suoi,  
Vedrà altrettante empie danaidi in noi.



Ma noi d' oprar mai stanche  
 A pro d' innocuo sesso  
 Offeso a torto in cento guise e cento  
 Appagheremo il femminil lamento.  
 Sì, infierirem; e prima  
 In qualunque periglio  
 Sempre io sarò, che dolce è in bella impresa  
 Porger altrui di forte oprar l' esempio.  
 Seguitimi frattanto: al tempio.

*Coro di Matrone.*

*Al tempio.*

**Cor.** Se poi vorrà il cimento  
 Un braccio ardito e franco,  
 Io squarcerò quel fianco,  
 Io svenerò quel cor.

*Coro delle Matrone.*

Disciogli all' ire il freno  
 Ma in voci almen sommesse:  
 Han le pareti istesse  
 In grembo un delator.

**Cor.** Ah! sì m' accende e preme  
 Il reo maschile orgoglio,  
 Che più non so, non voglio,  
 Dar leggi al mio furor.

*Coro delle Matrone.*

Ma fra i silenzi e l' ombre  
 L' atra celiam vendetta:  
 Fiamma nel sen ristretta  
 Raddoppia il suo vigor.

*partono con Cornelia.*

## SCENA VII

*Interno vastissimo del tempio di Giunone Sospita pomposamente adorno per le nuziali imminenti feste. E tabelle, e voti, ed are votive e quanto può indicare la prodigiosa divinità sono sparsi nel tempio. Il simulacro di essa ricoperto della pelle caprina e de' simboli relativi e a noi trasmessi dalle tradizioni di Lanuvio, è sull' innanzi del tempio.*

*Tutti gli ordini sacerdotali, primi si avanzano, indi le spose e gli sposi romani, poi tutti i personaggi del dramma, poi Cornelia, Sergia ec. ec. Poi il Viatore e l' Ancilla.*

*Coro sempre a vicenda, di spose e sposi romani ch' entrano.*

**D**iscendi Imene,  
 Discendi Amore:  
 D' auree catene,  
 D' eterno ardore,  
 Le vene accendi,  
 Annoda il cor.

*Fabia Indrizzando al simulacro di Giunone Sospita la seguente preghiera.*

Alma dea, che sola sei,  
 Del mortal, sostegno, aita:  
 Che diffondi gioia e vita  
 Ove regna morte e orror.



Deh rivogli amiche e liete  
 Le tue vivide pupille  
 Alle tenere scintille,  
 Che riaccende Imene e Amor.  
*Il Sommo Pont. Q. Fab. C. Val.*  
 Deh rivolgi amiche e liete  
 Le tue vivide pupille  
 Alle tenere scintille,  
 Che riaccende Immene e Amor.  
**Coro delle spose e sposi romani**

Discendi Imene,  
 Discendi Amore:  
 D' auree catene,  
 Di eterno ardore,  
 Le vene accendi,  
 Annoda...

*Improvvisamente rimangono in sospeso e le azioni, e le voci, e gli strumenti, e qualunque movimento de' personaggi sopra indicati all' accennare che fanno i littori, situati agli ingressi del tempio, un'improvviso silenzio, ordinato già dal Viatore, che precede l' Ancilla, ricoperta il capo ed avvolta in veste a guisa di palio.*

*Questo silenzio dura qualche istante, sino a tanto, che, all' accompagnamento d' una musica silenziosa indicante il tremito e il terror dell' Ancilla, l' Ancilla stessa scortata dal Viatore s' avvanza verso di Q. Fabio a cui secretamente favella.*

**Q. Fabio sbigottito e tremante pianissimo alla serva.**

In periglio è la patria! ... Oh dei! T' affretta.  
 Parla: porgi; va: no; fidati; aspetta.

*Le segrete voci della serva, a Q. Fabio, sono sempre accompagnate da istantanee modulazioni strumentali, staccate. Il Coro è immobile, attentissimo, silenzioso.*

**Q. Fabio piano all' Ancilla.**

D' orridi venefici  
 Le matrone son ree? Stelle! Che dici?...  
 I nomi lor? Porgili ai sguardi miei...

*L' Ancilla trae di sotto al palio due tavolette allacciate alla foggia delle lettere romane. Q. Fabio le slega frettolosamente, con rapidità le trascorre, e prorompe con grido di dolore nelle seguenti parole, cadendo boccone per terra.*

( Ah che lessi! La figlia! Eterni dei! )

*La caduta di Q. Fabio, accompagnata da fortissimo colpo di orchestra, e dalle attitudini di tutti i personaggi, corrispondenti al momento, mette tutta la scena in silenzio.*

**Coro** Che fu?... Che avvenne?  
 parte del Coro  
 Ei svenne.

**Coro delle donne intorno a Cor. e con gioia.**  
 Ei muor.

**Fab.** Oh padre!

**C. Val.** O Fabio!

**S. Pon.** O numi!

**Il Coro con affettuoso interesse e alternativamente**

Vive?... Respira?... E' in vita?...



*Fab* Dopo alcun poco di silenzio, vedendo che *Q. Fab* apre gli occhi, con accento di somma allegrezza prorompe.

Ah che riapre i lumi

L'amato genitor.

*Q. Fab.* vacillante sì, ma con forza, rialzandosi, a tutti i circostanti

Vivo all'orror del mondo...

Vivo al terror di Roma...

Torni ciascun giocondo:

Vivo alla patria ancor.

*C. Val.* Ma parla, ma disvela

Quest'orrido mistero:

Palesa al mondo intero

Quel che t'opprime il cor.

E, se la patria il chiede,

Io t'offro i giorni miei,

Bello è il morir per lei,

Voliamo a tanto onor.

*Q. Fab.* Chiama a sé il *Viatore*, secretamente gli parla. Il *Viatore* fa custodire gl'ingressi dai littori, indi parte.

Ebben, romani: udite;

Silenzio.

Coro

Silenzio.

*Q. Fab.*

Inorridite.

( Con voce rattenuta e sommessa

( per l'orror della colpa ec. )

Non fu del ciel la voce

Cagion di tanti guai;

Ma fu un' occulto, atroce,

Un barbaro velen:

E l'apprestar le mani

Del matronal reo sesso;

E avvolto in tanto eccesso

E' il sangue del mio sen.

*Il Coro* tranne *Sergia* e *Cornelia*.

Eterni Dei! Che sento!

O Giuno! O Vesta! O Marte!...

M'occupa lo spavento...

Ho il sangue, il cor di gel.

*Il Coro* stesso costernatissimo.

Umanità, natura

Freme, si lagna e duole:

Impallidisce il sole,

Inorridisce il ciel.

*Corn.* colle congiurate improvvisamente si scaglia sopra *Q. Fab.* con pugnale, dicendo.

Mori tu ancor tiranno:

*Fabia* con un grido.

Padre, ti salva ..

*Coro* frapponendosi.

Oh dei!

*Q. Fab.* Va, l'orror mio tu sei...

*Fab* Consorte...

*C. Val.* Empia! Infedel!

Tutte le matrone furibonde

Perfidi, alfin si sferra

Del nostro cor lo sdegno;

La face alfin di guerra

Era noi divamperà.



**Tutti è Patrizj.**

**Coro**

**Perfide, l'ira è vana,**

**Decisa è vostra sorte:**

**Infamia, orrore e morte**

**Sul capo omai vi sta.**

*Il Viatore ritorna con numerosi manipoli i quali circondano il tempio e le matrone ec.*

**Fine dell' Atto Primo.**

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

**Larario Etrusco**

*Il piccolo tempietto domestico della casa di Q. Fabio, che supponesi collocato nel penetrale di essa, ove lo stesso Fabio s'è rifugiato per involarsi alla vergogna e rossore procuratogli dal commesso filiale delitto, e soltanto illuminato da un candelabro che arde dinanzi ai suoi Lari. Le immaginette di questi Lari stanno sovra un modestissimo altare dinanzi a cui soleva ardersi l'anzidetto perpetuo fuoco, e tra questi Lari scorgonsene molti di armati, i quali significano i principali eroi de' famosi trecento, divenuti Lari, com'era devoto e familiare costume, principalmente nelle famiglie de' Fabj. E fiori e frutta sparse d'intorno indicano le offerte, primizie ec. ec. e la toga pretesta di Q. Fabio è in terra.*

**Q. Fabio. Il coro de' famigliari.**

*Q. Fabio è prostrato dinanzi ai Lari, in attitudine di sommo abbattimento e costernazione, alzando talora le mani supplichevoli verso i Lari. Il Coro sta sull'ingresso e i famigliari con gran*



dolore e silenzio osservano ! Q. Fabio, il quale interrottamente va proferendo le seguenti parole:

**P**ietà, Lari, pietà del mio dolore.

Per queste lagrime ,

O Lari dei,

Che amare sgorgano

Dagli occhi miei,

Salvate un misero

Da quel che gli sovrasta immenso orrore.

Pietà, Lari, pietà del mio dolore.

Ah mormorar vi sento

Voci divine in core:

Sì: impietosir l'accento

Di un genitor vi fa.

Pietà, Lari, pietà.

Altro v'ho chiesto, o dei,

Che la sola virtù pe' figli miei?

.....

Che povertà di stato,

E dovizie d'onor?...

.....

Che il patrio bene,

E la miseria mia!...

.....

E in cambio, o dei,

( Misero padre! ) ritrovar degg'io

La perfidia e l'orror nel sangue mio!

( Si abbandona all'eccesso della propria desolazione )

Il Coro si muove e si indirizza verso di lui per soc-

correrlo, ma dissuaso della tema di sturbare la solitudine da esso lui comandata si ritira alquanto, e dice:

*Il Coro de' famigliari.*

Ai Lari dei,

Porgiam devoti

Taciti i voti

De' nostri cor.

*Il Coro si prostra e mentre Fabio è nella anzidetta situazione, va pregando.*

O Fabj prodi,

Che sempre vigili

Foste custodi

Del vostro onor:

Il vostro sangue,

Si sacro reso,

Serbate illeso,

Da tanto orror.

*Il Coro rimane supplichevole e in silenzio, sino a tanto, che forte e replicatamente si sente battere alla casa di Q. Fabio. Egli s'alza impetuosamente dicendo:*

*Q. Fab. Chi s'avanza? Chi vien?*

*Il Coro l'incontra dolentemente.*

*Q. Fab.*

*Voglio soltanto*

*Sin che il gelo mortal m'agghiaccia il core,*

*L'orrida compagnia del mio dolore.*



## S C E N A II.

*Il Janitore. Tutti i suddetti.*

*Jan.* **I**l consolo, o signor.

*Q. Fab.* Il consol!... Dei!  
Salvo io non son fra' Penetrati miei!

## S C E N A III.

*I Littori. C. Valerio. I suddetti.*

*C. Val.* **F**abio...

*Q. Fab.* Che vuoi?

*C. Val.* Non io son che ti chiamo.  
La patria è che ti vuol.

*Q. Fab.* La patria!  
Prende da terra la toga pretesta, se l'avviluppa, s'avvia.

Andiamo.

*C. Val.* con un cenno trattiene *Q. Fabio*, con un altro allontanna i famigliari e i littori.

## S C E N A IV.

*Q. Fabio, C. Valerio.*

*C. Val.* **E**lla, e il tuo onore.

*Q. Fab.* L'onor mio! Valerio,  
Esiste ei più?

*C. Val.* Rinfranca

L'abbattuta alma tua.

*Q. Fab.* Che!...

*C. Val.* Le speranze

Non sono estinte ancor: anzi nel seno

Mi risorgon più forti,

E di affetti violenti ho tal contrasto,

Che a superarlo da me sol non basto.

*Q. Fa.* Oh voci! Oh gioia! E Fabia mia?...

*C. Val.* Sorpresa

Desta a ciascun. Oh tu la udissi! Oh almeno

Tu la vedessi! Nel sereno ciglio,

Imperterita e forte.

Quasi immobile scoglio,

Tutto ha l'ardir d'un innocente orgoglio.

*Q. Fab.* Oh Fabio sangue!

*C. Val.* I padri

Nel vicin Campidoglio

A raccogliersi van. Di entrambi noi

E' deciso il destin: tremendo o caro

Esser ne può. Deposta in noi si vuole

La punitrice autorità; vuol Roma

Riveder i suoi Manlii e i Bruti suoi,

E i suoi Bruti e i suoi Manlii aspetta in noi.

*Q. Fab.* Se li attende, li avrà.

*C. Val.* Ma l'innocenza...

*Q. Fab.* Col sangue sosterrem.

*C. Valerio con grande entusiasmo.*

Io pur col sangue

Difenderla saprò.

*Q. Fab.* Deh il santo zelo

Non sia guasto da amor.



*C. Val.* Temer lo puoi?  
*Q. F.* Fatale è umanità spesso agli eroi.  
*C. Val.* Ah! padre, è ver. Ma ti prometto e giuro,  
 Che intrepido roman, sposo, consorte...  
 Torcerò il guardo, e segnerò la morte.

*Q. Fab.* dopo avere contemplata la coster-  
 nazione di *C. Valerio*.

Se vacillar tu puoi  
 Nell'orrido momento,  
 Fuggi gli sguardi tuoi,  
 Amato figlio, in me:  
 E nel seren del volto,  
 E nell'ardor del ciglio,  
 Vedrai, che tutto avvolto  
 M'ha il patrio ben di sè.

*C. Val.* Non dubitar: sicura  
 Quest'alma è di se stessa  
 Sospirerà natura,  
 Ma il cor la patria avrà:  
 Al Campidoglio: andiamo:  
 Ogni altra cura è vana;  
 Quest'anima, romana,  
 Di sè trionferà.

*Q. Fab.* col patrio suo consueto entusiasmo  
 e con piena gioia, alternativamente poi  
 con *C. Valerio* a 2.

Dalle adorate tombe,  
 Orazj... Decj uscite:  
 A contemplar venite  
 Un'emula virtù.  
 Virtù, che in tanto pianto  
 Non vide umano sguardo;

Che il secolo più tardo  
 Non rivedrà mai più.

*Nell'atto di partire s'arrestano e ascoltando  
 dicono.*

Quai voci il popolo!...  
 Quai grida estolle!...

*Il Coro viene tumultuosamente, dicendo.*

A Giove: al colle:  
 Il sangue perfido  
 Dell'empie e barbare  
 Si verserà.

*C. Valerio e Q. Fabio guardansi un istante  
 con qualche lieve indizio di costernazione,  
 poi afferrandosi scambievolmente le destre  
 prorompono nelle stesse voci.*

Il sangue perfido  
 Dell'empie e barbare.  
 Si verserà

*Partono.*

## S C E N A V.

*Tempio di Giove Capitolino ove si raccoglie  
 il Senato.*

Due sedie curuli nel fondo.

*Il Sommo Pontefice con lunga schiera d'Auguri, Ves-  
 tali ec. i quali tutti si ritirano poi per dar luo-  
 go al senato indi poi successivamente, tutti i  
 personaggi dell'azione ec.*

**V**ibra, tonante Giove,  
 Che annienti i rei mortali,  
 Vibra, gli ardenti strali



Del tuo divin furor:  
 E se fur nuovi al mondo,  
 Le colpe, i rei, lo scempio,  
 Sia nuovo ancor l'esempio.  
 Del giusto tuo rigor.

*Intanto veggonsi entrare le ree matrone in mezzo ai soldati romani, e prime saranno Cornelia e Sergia, alquanto abbattute e avvilitte dagli scherni ed insulti e imprecazioni del popolo, espressi nel seguente:*

**Coro** Alla Tarpea pendice,  
 Al Tebro, alle ritorte;  
 Al bando, ai lacci, a morte,  
 Ite, che tempo è già.  
 Per voi la legge è scritta:  
 Non v'è per voi difesa;  
 L'indugio è patria offesa,  
 Delitto è la pietà.

*Vengono alcuni altri soldati, i quali custodiscono Fabia, nel cui volto e contegno scorgesi una modesta e quasi ilare tranquillità. Alla di lei venuta il Coro del popolo suddetto si pone in silenzio. Tutte le cose anzidette, come pure la venuta del Console e dell'Edile e dell'ordine senatorio, al suono delle semplici e composte Tibie etrusche, e de'Tirreni bellici corni ed altri strumenti ec.*

*Alla venuta poi di Fabio e Valerio, in senato, tutti gli ordini prorompono in sonori applausi, dicendo:*

**Coro** Vivan di Roma i forti  
 Vindici e difensori:  
 Vivan ne' nostri cori,  
 Vivano in ogni età.  
**C. Valerio nel mezzo del tempio.**  
 Romani, al ciel volgete

Le grazie i sensi, i voti;  
 Ed attendete immoti  
 Sua sacra volontà.  
 Pietoso il ciel, divelse  
 Oggi l'oscuro velo:  
 Oggi pietoso il cielo  
 L'opra compir vorrà:

*Va a sedersi con Q. Fabio*

**Coro** Vivan di Roma i forti  
 Vindici e difensori:  
 Vivan ne' nostri cori,  
 Vivano in ogni età.

**C. Val.** Sì, quiriti, gran parte  
 Resta di sì gran dì, se ancor rimane  
 A vendicar col scellerato sangue  
 L'inulta patria, e umanità che langue.  
 Abbian però le leggi  
 Intatto sempre il lor valore, e i rei,  
 Benchè convinti, la non mai contesa  
 Libertà sacra della lor difesa.  
 Viator: va, qui appella

I rei, che sono in questo tempio accolti.  
**Fabia con nobile audacia traendosi dalla moltitudine delle colpevoli matrone.**

Me il consol dunque, me il senato ascolti.

**Q. Fab** (fra sè.) Che dirà, santi dei!

**C. Val.** (fra sè) Eccovi al gran cimento o affetti

**Fab.** Dov'è, qual'è l'accusator mendace! (miei.)

**C. Val.** Dell'ordin matronal tutto lo stuolo.

(Costanza, o cor.)

**Q. Fa.** (E non uccide il duolo!)

**Fab.** Tu, consol, tu, del ver, del giusto esempio



A stuol dai fè ch'è scellerato ed empio!

*C. Val.* Empio non fu chi ha scritto  
Cogli infami lor nomi il tuo delitto.  
Empio non è chi da una strage crennda  
Salva la patria e il proprio fallo emenda.

*Cor. a Fabia* Anima rea, che per viltà ricusi  
Di aver con noi divisa  
La pena sì, ma il matronal splendore:  
Niega se puoi, ch'è fra tuoi lari ascoso  
Quel letale veleno,  
Che a lui, che a te dovea versarsi in seno.

*Indicando Q Fab e C. Val.*

*Fab.* Potentissimi dei!

*C. Val.* Rapidissimamente. Viator, va, vola,  
Avvera, torna.. ( Ah che gelar sent' io  
Per l'orror, pel terrore il sangue mio! )

*Il Viatore parte sollecito.*

*Fab.* Padre, consorte, aita...

*C. Val.* Non v'han consorti o padri  
Nel senato roman. Qui sol s'ascolta  
L'onesto, il giusto, il patrio ben, le leggi,  
Ch'han loro asilo e lor custodia in noi:  
Questi son i consorti e i padri suoi.

*Fab.* Ah perduta son' io.

*C. Val.* Compisci appieno  
S'altro ti resta a dir...

*Il Viatore con l'anfora avvelenata.*

*Ecco il veleno.*

*Il Senato ed ogni personaggio a cui conven-  
gono le espressioni dell'infrascritto*

*Coro.* Ah! Qual orror novello  
Dall'Erebo profondo

*Esee, a terror del mondo,  
Natura a spaventar.*

*Fabia rimane nella sua conveniente situazio-  
ne, ch'è quella della immobilità e del  
silenzio per la meraviglia ed atrocità della  
imputazione e della scoperta.*

*Q. Fab. parimenti rimane atterrito coprendo-  
si con ambe le mani il volto*

*Coro delle matrone, con ferocissima gioja.*

*Ah! Questo orror novello*

*Dall'Erebo profondo*

*Esca, a terror del mondo,*

*Nostr'alme a consolar.*

*Q. Fab.* Barbara figlia, ingrata...

*C. Val.* Il tuo decreto...

*Tutto il Senato* E' morte.

*Fabia con grida di desolazione.*

*Oh infamia! Oh angoscia! Oh sorte!*

*C. Val.* Il tuo decreto è morte.

*Rimane tutto il senato in silenzio come so-  
praffatto dall'avvenimento dello scoperto  
veleno sino a tanto che C. Valerio riavven-  
dosi dal suo terrore ripiglia.*

*C. Val.* Basta, o padri; non più. De' miei doveri  
Ho gran parte adempita: al più funesto,  
Che mi resta a compir, a quel m'appresto.

*Fab.* Dunque così si danna

*Nel senato di Roma*

*Una patrizia ed innocente ancella?*

*C. Val.* Specchiati in quel veleno e poi favella.

*Fab.* Fu ascoso quel velen frà Lari miei

*Da un'orribile frode - Ma oh Dio! vano*



Quanti' io dico già torna - Io sono oppressa  
 Dalla mia sorte, e deggio  
 Apprestarmi a morir - Pur qui nessuno  
 Più innocente è di me - Così ne fosse  
 Certo lo sposo e il padre;  
 Di me direi che ancora  
 Sentia pietade il Cielo.  
 Ma il più fallace mostro  
 Veggono in me quegli adorati oggetti;  
 Quest' idea mi trafigge, io cedo, e Roma  
 Vede quest'occhi lagrimar - No, o Roma,  
 Io, com' altri, non posso  
 Dell'innocenza mia chiusa nel manto  
 Morir senza querele, e senza pianto.

Patrii Dei, non vi sdegnate  
 Se calmar non mi poss'io:  
 E' di figlia il pianto mio,  
 E' di sposa il mio dolor.

Al Padre, allo Sposo  
 Un Nume possente  
 Palesi pietoso,  
 Che vittima io cado  
 D'inganno crudel:  
 E, tratta alla morte,  
 Mi dica innocente  
 Il Padre il Consorte,  
 Sul viso la calma  
 Ritorna fedel,  
 Perdona quest' alma  
 A Roma, ed al Ciel.

Coro

O Roma, qual palma  
 Avesti dal Ciel!

## S C E N A VI.

*Cornelia, Sergia, Matrone, Soldati.*

Cor. **E**sci, o pianto di gioia,  
 Quanto puoi, quanto sei,  
 Esci una volta alfin dagli occhi miei.  
 Liete n' andiam. Ferve il rancor: la plebe  
 Grand' esca ha già per ripigliar le usate  
 Ire sue co' patrizii. Ah! forse ancora  
 Pria di morir, dalla Tarpea pendice  
 Vedrem la schiatta rea tutta infelice.

Non siamo estinte ancora  
 Forse v'è un nume, un astro,  
 Che d'ogni reo disastro  
 Vindice ancor si fa;  
 E forse il nostro sesso,  
 In altra età felice,  
 Ricambierà l'eccesso  
 Di tanta crudeltà.

*Parte con l'altre fra soldati.*

## S C E N A VII.

*Larario etrusco*

*Il Sommo Pontefice, Q. Fabio.*

S. Pon. **A**llontanati, sì. Troppo evidente  
 E' la perdita sua. La plebe istessa,  
 Commossa già, nel ravvisar quell'urna  
 Fe' un improvviso cangiamento strano,  
 E lo stesso Tribun perora invano.



Ora ci chiede la legge  
Per Fabia tua, che ai magistrati affida  
Sino al supplizio i non confessi rei;  
E a te l'affiderà.

*Q. Fab.* Possenti dei!  
Che feci io mai! In che peccò la mia  
Sacra al pubblico ben mesta famiglia!  
Tant'ira e perchè mai?

*S. Pont.* Viene la figlia. (*Si ritira.*)

S C E N A V I I I.

*Fabia, il Viatore Q. Fabio, il Sommo  
Pontefice.*

*Il Viatore si ritira*

*Fab.* **P**adre... Sì, con tal nome  
Io ti posso appellar. La colpa attesti  
L'urna, il velen, il matronal reo stuolo  
E, fosse un nume ancor meco inclemente,  
T'appello padre mio; sono innocente.

*Q. Fabio, è alquanto commosso alla fermezza di Fabia*

*Fab.* Padre, lo son Ho il sangue tuo nel petto,  
I tuoi sensi, il tuo cor. No, no, in quest'alma  
Mai la colpa albergò: dal mio pensiero  
Ne tenni sin l'idea sempre lontana,  
E sempre ricordai d'esser romana.

*Q. Fab.* Oh fosse ver! Sarei  
Pur fortunato ancor tra mali miei!

*Fab.* Credilo, o genitor: credilo a questi  
Ultimi di chi muor pianti funesti.  
D'una figlia pur son, di lei, che sempre

Fu la delizia tua, che sol domanda,  
Presso l'onda a varcar del negro oblio,  
Non altro, no, che il tuo paterno addio.

*Q. Fab.* Oh Fabio sangue!

*Fab.* **Ei forse**  
Parla a mio pro? L'odi, l'ascolta, io sono  
De' Fabj degna ed innocente appieno.

*Q. Fa.* Non più, figlia, non più, vieni al mio seno.  
Ah t'appella la morte!

*il Viatore si lascia vedere*

*Fab.* Ah lasciarsi convien!... Pur lieta or vado  
Incontro al mio destin.

*Q. Fab.* **Straccar mi sento**  
Da cruda angoscia il cor.

*Fab.* **Se mai lo sposo**  
Ti chiedesse di me... digli... ch'io moro  
Innocente qual vissi... e ch'io l'adoro.

*Q. Fab.* Egli udrà da' labbri miei  
Che al mio sen ti strinsi ancora,  
E, che oppressa dagli Dei,  
Eri amata ancor da me.

*Fab.* **Ah che allora tu vedrai**  
L'idol mio bagnar le ciglia  
Ed all'ombra di tua figlia  
Donar pianto insieme con te.

*Q. Fab.* **Oh che orribile momento!**  
Rea non è la figlia mia,  
E di morte il suon già sento,  
L'odo a morte oh Dio! chiamare,  
Oh che orribile momento!  
Non la posso ah! più salvar.



44  
Fab.

Ahi terribile momento!  
Pronta è già la morte mia...  
Ma colpevol non mi sento  
Più dal padre oh Dio! chiamar:  
Nel terribile momento  
Ciò il mio duol sa consolar.  
*Parte col Viatore Q. Fabio la segue*

S C E N A IX.

Foro Romano

*Tra il colle Capitolino e il Palatino, circondato da officine e taberne di varie sorta, da edifizj sacri e profani d'una etrusca magnificenza relativa a que'tempi, dalla Curia Ostilia singolarmente e dal vicino Comizio, e dai Rostrì delle navi prese agli Anziati, e posti nel Foro stesso, ad abbellimento e segnal di trionfo nell'anno CCCCXIII della Città, e da altri monumenti ec. ec.*

*Popolo romano spettatore della imminente punizione de'rei. Le milizie romane di varie classi circondano tutto il Foro e ne chiudon le vie. Tutti gli ordini sacerdotali, militari, e civili, indicati nella presente azione, e tutti i personaggi successivamente compariranno. Veggonsi inoltre le matrone colpevoli, e, prime, tra queste, Cornelia e Sergia; ascendere il Tarpeo sasso d'onde ne debbono essere precipitate.*

*C. Valerio e Coro, indi Fabia.*

**C. Val.** **E** questo dunque il loco, è questa l'ora  
Del suo morir; fra poco  
Fabia non sarà più .. Fabia .. innocente,  
Numi, Numi spietati

45

Forse dovrà perir! Potessi, oh Dio!  
Versar per lei tutto il mio sangue, o almeno  
Vicino all'idol mio  
Dirle pria del morir l'ultimo addio.

Se al caro bene  
Vicino almeno  
Io spirerò,  
Fra tante pene  
Tranquillo in volto  
Morir saprò.

**Coro.** Scuoti da un vil timore  
L'alma già oppressa e doma,  
E' la tua patria, è Roma  
Che chiede il tuo valor.

**C. Val.** Ebben!... L'amato sangue  
Si verserà fra poco.  
Chiede Roma di più? Forse dovrei  
Oggi macchiar io stesso  
Con inutil virtude i giorni miei?  
Mille volte morir... Eccola, oh come  
Crederla rea quand'ella mostra accolto  
Tutto il candor, dell'innocenza in volto.

**Fab.** Valerio!

**C. Val.** Ah! Fabia...

**Fab.** Sposa  
Chiamami; il puoi senza rossor. Sospiri?  
Fissi i tuoi sguardi al suolo?  
Ah del tuo cuore i moti  
Ascolta. Ultimo dono, un solo amplesso  
Ti chiede la tua Fabia  
**C. Val.** Ah! mi si spezza il core...



Sposa... cara mi sei. Questo mio pianto  
Pegno ti sia d'amor.

Non resisto mia vita... Un colpo solo  
Troncherà co' tuoi giorni il viver mio:

Ah! sì, m'abbraccia; il cielo

Che il bel candor dell'alme nostre vede

Riceva in punto tal la nostra fede.

Alla tua quest'alma unita

Caro bene spirerà;

A novella e lieta vita

Amorosa volerà.

E felici... Oh! ciel che sento...

Qual feral concento orrendo...

Ah! l'intendo... ecco il momento...

Vien, m'abbraccia...

A morte in faccia

Fido amor non tremerà.

Coro Sien divisi.

*C. Val.* Ah! no, crudeli;

Coro Obbedite.

*C. Val.* Me svenate:

Ma sì fieri almen non siate

Di volerci separar.

Coro Vieni dunque, siagurata!

Il tuo fato ad incontrar.

*C. Val.* In questo barbaro

Fatale istante

Ricevi, o misera

Diletta amante,

L'estremo pegno

D'amor di fè.

Fra così teneri

Soavi amplessi

Spirar potessi

Cara con te...

Ma in ciel pei miseri

Pietà non v'è

Coro Che più tardi? omai la lascia.

*C. Val.* Oh! Dio!... Ah! di noi pietade avreste

Se sapeste cosa è amor.

*Val.* parte accompagnato dai Cori per non es-  
sere spettatore al supplizio di Fabia

*Fabia* con esclamazione Valerio! Oh cielo!

*Pont.* Non più: t'appresta

*Fab.* lo inorridisco! e gelo.

*Pont.* Littor, va, tosto, annoda

Ambe le mani.

*Fabia* ricusa la fune o la getta e s'inginoc-  
chia ad attendere il colpo!

*Sommo Pontefice* al littore che eseguisce.

Assesta,

Vibra il colpo mortal.

*Voce in lontananza.*

Littor, t'arresta.

## SCENA X ED ULTIMA

*Tutti.*

*Q. Fab.*  Littor, sospendi. Ah giusto ciel clemen-  
*S. Pon.* Parla, che avvenne? Di. (te.

*C. Val.* Fabia è innocente!

*Fabia* dalle Vestali è sollevata e assistita.

*Q. Fab.* Spenta sergia e Cornelia, in ogni petto



Entrò il rimorso e il pentimento. Tutte  
Svelaro il ver e discoprir l'inganno,  
Che ordito avean dell'innocenza a danno.

*Fab.* Ah sposo!...

*Q. Fab.* Ah figlia! Fra gli amplessi miei ...

*C. Val.* Vieni al mia seno...

*Q. Fab.* Ringraziam gli dei.

*C. Val. e Fab. alternativamente.*

A qual celeste affetto,  
O dei, m'inonda il petto!

*Fab.* E mi rapisce l'anima!

*C. Val.* E mi circonda il cor!

*a 2* E' gloria, è patria, è onore,

Anima mia, mia vita:

E' l'innocenza unita.

Al più felice amor

*Coro e Q. Fab. e Fab. e C. Val.*  
*alternativamente.*

Bella innocenza e pura,

Candida al par del sole,

Invan di nube oscura

Paventi il fosco orror:

Che mentre il bel ti toglie

Del fulgido sereno,

Quando l'aspetta meno,

Vinta è dal tuo splendor.

*Fine del Dramma.*